Anno I. - N. 22 — Udine - Sabato 15 agosto 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI		INSERZIONI
Per un anno . . . . L. 3,00		in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
» » semestre . . . . » 1,50		I manoscritti non si restituiscono.
Per l'estero aggiungere le spese postali.		

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione, Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

La guerra al sentimento

Abbiamo per lunghi anni assistito a questa guerra combattuta in nome della civiltà, della libertà ecc. ecc. Si è materializzato, sterilizzato, impicciolito tutto. I liberali hanno insegnato l'ateismo — *per amor di patria* — gli uomini serii e pratici hanno insegnato il disprezzo delle arti e delle idealità, *per il benessere pubblico* — gli economisti hanno predicato la speculazione, il culto del denaro, per inculcare il *risparmio*; — e via via, tolte le fedi, gli ideali siamo giunti a questo, che si deve parlare soltanto di utilità materiale; altrimenti di un bel libro si dice: Non ha che forma; per uguale ragione, la musica dovrà considerarsi un perditempo; la pittura una superfluità e così di seguito.

Questa è la tirannia della mediocrità che non sa fare nè intendere e, volendo tuttavia primeggiare, impone altrui il livello della propria statura.

Quanta sterilizzazione del sentimento, quale platealità fastidiosa, nauseante ha invaso l'ambiente! Senonchè è già venuto il momento della reazione; il fastidio provoca la ribellione. Ed è di tale momento che approfitta, pur troppo, il clericalismo. I preti hanno per sè la più grande delle forze: la natura umana.

La natura umana irresistibilmente, eternamente incline alla idealità, alla fede, bisognosa di tali conforti, non discute, non analizza, va, corre, precipita dove trova quanto le occorre per acquetarsi, saziarsi.

E noi seguitiamo o a parlare di libertà, o di democrazia, o di socialismo e sfruttamento dei lavoratori. Nessuna teoria, nessuna dottrina vive se non è animata da un principio etico; il cristianesimo conquistò il mondo perchè era una fede, se no sarebbe stato una scuola più infelice e più infeconda dello stoicismo.

Ci converrebbe dunque comprendere che l'uomo non lo si foggia come si vuole, ma bisogna pigliarlo come la natura l'ha fatto, come nel suo meraviglioso intelletto aveva insegnato a pigliarlo Giuseppe Mazzini gettando la sintesi del suo pensiero nella formula: Dio e popolo.

Converrebbe buttare da banda lo stolto convenzionalismo con cui parliamo di questioni religiose e morali e trovar modo di combattere il clericalismo col sentimento, colle idealità, colle fedi a cui abbiamo fatto sin oggi la guerra.

Un altro giro allo strettoio

Allegro buon popolo d'Italia, allegro!

Anche sui cereali inferiori fu aumentato, con *catenaccio* di un mese fa, il dazio di importazione, certamente allo scopo di raggiungere quell'armonia di interessi, cui si inneggia ogni giorno e si calpesta ogni ora.

Veramente no, confessiamo il nostro torto. L'armonia di interessi esiste, esiste cioè stretta corrispondenza di amorosi sensi tra il capitalismo fondiario e il capitalismo industriale, che si esplica in concessioni e compensi reciproci, a danno della intera nazione.

Quello concede oggi a questo premi marittimi, che diminuiscono il costo dei trasporti e proteggono il commercio, l'industria nazionale; questo concede domani a quello nuovi aumenti sui dazi dei cereali, che aumentano la rendita e proteggono l'agricoltura nazionale.

I rappresentanti della nazione al parlamento — mandatari di nome del popolo, di fatto paladini dei loro interessi o di quello dei loro grandi elettori — schermeggiano in finte tenzoni tra loro, e scendono insieme a onesti compromessi cogli uomini di governo.

Voi fate mercato, sclamò nella seduta 26 giugno 1896, dai banchi dell'estrema destra un uomo non sospetto, l'onorevole Giusso, e malgrado il vivace richiamo del presidente a quell'aspra rampogna, *mercato* è la vera parola.

Il granoturco bianco p. e., che prima di questo provvedimento pagava lire 1.15, pagherà adesso lire 7.50 in oro per quintale, proprio tanto quanto il frumento.

Ma, si dice, questa misura fu consigliata dalla necessità di evitare le sofisticazioni, le frodi commerciali, tutelare la salute pubblica; perchè, è noto, la farina del granone bianco serve ottimamente per adulterare quella di frumento, e permette così di ottenere sul prezzo di questa, quel ribasso che autorizza i nostri grandi uomini politici ad asserire che, *sotto il regime della protezione il prezzo della farina è diminuito anzichè no*, (parole del ministro delle finanze nella seduta 3-4 luglio 1896).

Ebbene no. Sotto l'impulso della libera concorrenza l'industria è necessariamente spinta ad ogni sorta di adulterazioni pur di conseguire il *buon mercato* e vincere sui concorrenti, essa adopererà il granone bianco finchè il suo prezzo di costo (prezzo + trasporto + dazio) lo permetterà, dopo ricorrerà ad altro, ricorrerà — ne avemmo esempi anche in provincia — ai torsoli, al talco, al carbonato calcare, con quel guadagno per la salute pubblica non v'è chi non veda.

L'effetto reale di questo aumento del dazio sarà invece una nuova protezione della proprietà fondiaria, diminuirà l'importazione, cesserà forse, il governo incasserà molto meno, il produttore ricaverà di più, il *deficit* sarà, come al solito, pagato dai consumatori.

Ora noi attendiamo che *Agricolus* ci venga a dire sul *Giornale di Udine*, che ciò è buono, è utile, che noi manchiamo di sincerità per secondi fini.

Dica pure. Siamo pronti a rispondergli.

CARTA STRACCIA

Volete sapere a quanto ammonti la cifra della circolazione cartacea in Italia? Ammonta a *un miliardo e centodieci milioni* di lirette. Ora, tenete bene a mente, che la Banca d'Italia dal primo al 10 luglio del corr. anno accrebbe di 26,831,000 lire la sua circolazione mentre la *riserva metallica* e l'equivalente non sono cresciuti che di *sei*, dico *sei*, milioni e 160 mila lire, mentre il portafoglio è diminuito di *tre* milioni; tenete bene a mente che il Banco di Napoli ha già saltato il fosso del limite legale della sua circolazione con la rispettabile sommetta di 7 milioni e 634 mila lire, e mentre nella prima decade di luglio aumenta la circolazione pel valore di 1 milione e 317 mila lire, la riserva metallica non era invece aumentata che di lire 8000 e il portafoglio era diminuito di 5 milioni e mezzo; e tenete bene a mente che anche il Banco di Sicilia, sebbene funzioni (a quanto pare) più regolarmente degli altri ha le sue partite immobilizzate che ascendono a 17 milioni contro un capitale di 12 e una riserva di 6; tenete bene a mente tutto questo e vedrete come la carta straccia abbondi in questo malaugurato paese, e come per i giuochi di borsa andati a male, per le gherminelle dei destri banchieri, per la più o meno innocente condiscendenza dei direttori di Banca, per la ingordigia brutale di certi politicanti e di certi prezzolati della stampa, il popolo — il popolo che paga e tace — sia eternamente minacciato da nuovi disastri economici.

Triste baraonda!

MADAME E DIAVOLETTI

Madame e diavoletti! *Cosa xe sta roba?*

Due istituzioni della nostra felicissima colonia Eritrea, sulle quali merita ben la pena di dire due parole.

Voi sapete che l'Italia paese ricco, esuberante di vita e di floridezza, non sapendo come impiegare gli avanzi del suo bilancio, e dare sfogo alla crescente sua popolazione, dopo lunghi studi, decise di sbarcare una spedizione a Massaua per *fare una punta a Kartum.*

Voi sapete anche il resto, e lo conoscerete in seguito sempre meglio sotto forma di nuove tasse, dazi, imposte, che spremeranno quel che occorre per mantenere alto il nostro prestigio e riabilitarci agli occhi del mondo.

Ma l'Italia, che fu culla della civiltà latina, non aveva il semplice scopo della conquista e della colonizzazione, essa voleva portare fra i barbari la fiaccola del progresso, inculcare a quei popoli la moderna civiltà.

Ognuno sa cosa si sia fatto e quanto si abbia speso a questo scopo, ma non tutti sanno come uno dei mezzi più efficaci, furono le due istituzioni suddette: le *madame* cioè ed i *diavoletti.*

Dovete dunque sapere che molti ufficiali appena giunti in Africa, si provvedevano — c'erano uffici speciali per queste provviste — di una giovane: la *madama*, e di un servitorello: il *diavoletto*, che venivano a formare parte integrante della loro famiglia da scapoli.

Quest'uso, nato, non si sa come, aveva, sotto il regime beato del generale Baratieri, cui Montecitorio — un anno appena è trascorso — elevava inni di congratulazione e salutava eroe tra gli eroi, era degenerato in abuso gravissimo.

Le *madame* ed i *diavoletti*, che per i loro compiacenti servigi, si sentivano protetti e accarezzati dai legittimi superiori, erano divenuti insopportabili, e mentre da un lato facevano la spia agli abissini, loro fratelli, dall'altro avevano mali trattamenti e modi arroganti verso i nostri soldati e i nostri coloni.

Tanto che si vide una *madama* schiaffeggiare una contadina friulana, ed un *diavoletto* sputare in faccia ad un soldato febbricitante: *ascaro bianco*.

Fortunatamente quel regime è cessato, e fece opera morale e politica il generale Baldissera a proibire rigorosamente quei *ménage*, immorali ad un tempo e vergognosi.

AGLI EROI DELLA SESTA GIORNATA

Olindo Guerrini tenne li 9 corr. a Ravenna uno splendido discorso in nome di Anita Garibaldi, la compagna di lotte e di sacrificio dell'eroe. Intorno a lui stavano senatori, deputati, prefetti, commendatori, i soliti personaggi che, nelle parate ufficiali, pretendono di rappresentare il paese.

Costoro, che forse in momenti delle lotte per l'indipendenza si cimentavano al bigliardo o andavano in processione, od ora aiutano a mandare l'Italia in malora coll'Africa ed approvano ogni legge che tolga libertà, devono aver fatto i visacci a sentirsi dire sulla faccia, parole come queste:

Altri e più giovani ideali agitano ormai il vecchio mondo affaticando il fecondo grembo dell'umanità di cui vogliono mutare le leggi, la civiltà, e il concetto etico della vita sociale.

Come la terra trascinata dal sole si precipita vertiginosamente nello spazio verso un misterioso punto dell'infinito, così la società umana corre istancabile, di dolore in dolore, verso un incognito avvenire, aumentando ogni giorno di più col sangue e le lagrime un edificio nuovo, sulle cui rovine altri rinnovati se ne levano poi...

I sorpassati e i decrepiti gridano giù dal fondo che l'opera è inutile, che la scienza è fallita; ma i lavoratori fatalmente accumulano pietra sopra pietra, forza sopra forza, amore sopra amore, cercando sempre aure più pure, altezze più grandi, viste più larghe: e l'edificio cresce, lasciando nella bassa ombra i neghittosi e i riluttanti, e sale in alto, in alto, verso il punto misterioso dell'infinito dove un'incognita forza attrae senza posa la società umana.

Avanti, avanti! ma nell'aspro lavoro ci soccorra la memoria. Altri, prima di noi, soffrì e consacrò col sangue l'opera civile. Le tombe hanno una voce e i morti parlano.

Una nuova tegola sulla testa

Correva il febbraio del 1887. Nella dogana di Massaua, pochi giorni dopo Dogali, giacevano gran numero di casse di fucili, vendute da un negoziante svizzero a Ras Alula, ma sequestrate dal Comando.

Il *cavalleresco* ras teneva allora in sue mani i sei o sette italiani *formanti* parte della spedizione Salimbeni-Piano-Savoiroux. Egli impose per condizione di riscatto la consegna di quei fucili e delle relative munizioni.

E fu nel marzo successivo che, di notte, scortata da carabinieri e guidata dal maggiore Piano, partì la carovana colle armi sequestrate per portarle al nemico, lordo ancora le mani di sangue italiano. Così si ordinò da Roma, così si fece in Africa.

Dieci anni non sono ancora trascorsi. Tremila prigionieri sono nelle mani della nera maestà vittoriosa. Trentamila fucili belga, olandesi, russi o francesi che siano non importa; la speculazione non ha nazionalità come la politica non ha sentimento — diretti a lui, furono sulle coste del mar Rosso sequestrati dai nostri incrociatori e rimorchiati, insieme al *vascello fantasma* nero e grigio, che li trasportava, fino a Massaua.

Come si risolverà l'incidente? Da un lato l'umanità che impone sacrosanti doveri per tremila infelici che reclamano libertà, dall'altra la dignità nazionale che impone doveri meno sacrosanti, ma ben più *pesanti* per le occulte influenze della forza X, di cui altra volta parlammo.

Qualunque sia la soluzione noi perderemo sempre. Ecco perchè diciamo: un'altra tegola addosso!

Ah! maledetta Africa.... Maledetto chi ci ha condotti, chi persiste a mantenervici, chi pensa ancora a riconquiste!

Giustizia, parola senza senso

Giovedì 6 agosto a Roma, in via Gioacchino Belli ai Prati, tentava suicidarsi la signora Cafaggini. Sono fatti che succedono tutti i giorni, dirà taluno, chi se ne occupa ormai. Un'infelice di meno.

Quel semplice fatto di cronaca non racconta soltanto l'epilogo di un dramma doloroso della vita umana, racconta anche una triste conseguenza della guerra africana e della micidiale burocrazia italiana.

Quella signora è moglie ad un tenente dei bersaglieri, del quale, scomparso ad Abba Carima, non si hanno più notizie.

Finchè fu vivo il marito, la famiglia, poichè c'è anche un bambino, visse collo stipendio; andato lui in Africa, si divisero paga e soprasoldo per metà.

Ma morto o prigioniero il tenente, ella non ricevette più un soldo. Si recò bensì al ministero della guerra, chiese quanto le spettava, fece istanze, bussò cento volte al palazzo di via xx Settembre, e da mala pena in sei mesi di angustie le venne fatto di ricevere una rata di stipendio, affatto insufficiente ai bisogni suoi e del bambino.

Le mancò il coraggio, non vide che la morte e le andò incontro.

Però non è vero che giustizia non ci sia.

Baratieri, l'eroe della fuga, l'acquila degli africanisti, sta per domandare la pensione che gli spetta per la sua messa a riposo, e saranno 8000 lire annue che il buon popolo d'Italia, dovrà pagare, oltre alle conseguenze della sua insipienza.

Mocenni, il ministro africano, andrà pure in pensione, e giù altre 8000 lire all'anno perchè continui a portare in giro la sua boriosa nullità.

Crispi, il capobanda, ha già saldato i suoi conti; e l'Italia, questa eterna serva dei potenti, gli ha già versato 28,000 lire.

Oh! la giustizia!

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

18 agosto.

Ferrovia della Valsugana.

Il Consiglio provinciale giorni sono avea proposto di stanziare la somma di quattro milioni per la ferrovia Mestre-Bassano-Primolano. Ma dietro osservazioni dell'on. Clementini, il quale disse che essendo allo studio la Belluno Toblach era opportuno attendere che si concretasse il progetto di quest'ultima linea prima di stanziare dei fondi, si votò la sospensiva.

Vedremo ora che cosa delibererà il Consiglio comunale.

***

La stagione balneare, malgrado gli uragani e le pioggie, continua bene e speriamo si prolunghi più dell'usato.

Tito Ricci.

CRONACA CITTADINA

Dazio consumo.

VI.

Quanto abbiamo detto sin qui ci pare che dimostri all'evidenza come male avvisata fosse la rappresentanza comunale nell'affidare ad una impresa la riscossione dei dazi di consumo e come essa in questo non abbia fatto buon uso della facoltà dalla legge accordatale.

I lagni cui diede luogo l'impresa al principio del nuovo appalto confermano la nostra asserzione. Dagli abbuonati si volle 10 dove si pagava uno — applicazioni spietate di rigori per costringere ad accettare i nuovi canoni, chiusure di esercizi per le minute vendite, conseguenti danni incalcolabili per gli esercenti, molestie e noie pei consumatori.

Certi fiscalismi non sono specialità di una impresa, ma patrimonio comune di tutte, e per ciò non diciamo che altra impresa non avrebbe fatto altrettanto.

Però non possiamo approvare il modo con cui venne accollato il dazio.

Dal momento che il criterio del tornaconto immediato era il criterio dominante, non sappiamo perchè si abbia voluto dare la preferenza all'impresa attuale quando altri erano aspiranti, i quali offrivano condizioni forse migliori, e non vennero ammessi al concorso.

Non sappiamo perchè, ad esempio, una società cittadina sia stata postergata quando ci risulta che essa era disposta a far condizioni più convenienti almeno dal lato dell'utile materiale.

Dopo tutto le imprese si valgono e si rassomigliano — ed una volta disposti ad affidare ad essa un servizio così importante e delicato, tanto valeva attenersi a quella che offriva maggiori vantaggi.

Piuttosto — una volta messi per questa china — sarebbe necessario che la rappresentanza comunale esercitasse attiva e rigorosa sorveglianza onde impedire abusi ed ovviare legittimi lagni; che richiamasse l'appaltore all'osservanza dei patti contrattuali, anche quando questi favoriscono il contribuente; che interpretasse con larghi e liberali criteri le disposizioni della tariffa nei casi di decisione amministrativa a lei demandata — in una parola che esercitasse un'azione moderatrice atta a controbilanciare le eccessive fiscalità dell'appalto.

Esercita essa questo ufficio utilissimo? Se dobbiamo giudicare dai molti lagni che si fanno, e dei quali si ebbe una eco nel Consiglio comunale, parebbe che no; — ed in questo giudizio ci conferma la continuata chiusura di alcuni esercizi di minuta vendita nel suburbio.

Il Consultore del popolo.

Il *Paese*, ricordando una polemichetta impegnatasi nella scorsa settimana sulla *Patria del Friuli* fra me ed un collaboratore straordinario di quel giornale, mi si mette contro e dichiara che anche lui starebbe per l'opinione espressa dalla *Patria* sulla nuova istituzione del Consultore del popolo presso la Società Operaia.

La cosa mi meraviglia perchè se un collaboratore per quanto straordinario, della *Patria del Friuli*, non è obbligato a comprendere certe cose, i collaboratori, anche se ordinari, dell'organo della democrazia non possono far divorzio dalla logica e dal senso comune.

Non v'è chi non pensi come sarebbe desiderabile che sorgesse un ufficio di consulenza gratuita per tutti indistintamente i nulla tenenti — ma tale istituzione dovrebbe essere autonoma, e sostenersi con **mezzi propri, con ufficio proprio, sull'esempio del Segretariato del popolo di Venesia** e di Bergamo, istituzioni sovvenute dal partito clericale il quale spinge i suoi tentacoli in ogni estrinsecazione della vita moderna per riprendere l'antico dominio sulle masse. — Esse domandano alla carità pubblica i mezzi necessari per sostenersi e venire in aiuto dei bisognosi, e raccolgono le oblazioni di patroni e patronesse.

Qualunque istituzione per quanto modesta, ha bisogno di mezzi per vivere ed esplicarsi, e sarebbe stato ingenuo credere che qui, a Udine, si sarebbero trovati patroni e patronesse, e sovratutto il danaro per far funzionare un Segretariato del popolo con ufficio proprio ed impiegati propri. Data adunque la impossibilità di dar vita ad una istituzione altamente umanitaria e civile a vantaggio di tutti i nulla abbienti, è lodevole l'iniziativa della Società operaia di instituire quell'ufficio a beneficio dei propri associati.

Poteva essa estendere tale beneficio anche ai non soci? Io credo che non lo potesse o *non lo dovesse*; non lo poteva perchè lo statuto ne circoscrive l'azione, non lo doveva, anche potendolo, perchè l'istituendo ufficio, importa un discreto impiego di tempo anche per il personale stipendiato, ed una certa spesa, che tanto sarebbe maggiore quanto più largo il campo della sua attività.

Tutto quello che si poteva fare, la società operaia l'ha fatto, ha riservato cioè alla propria direzione la facoltà di derogare alle regole dell'appartenenza alla società per i poveri che ricorressero al Consultore per prestazioni di poco momento.

Ed in questo, parmi, si dovrebbe vedere lo sforzo fatto dalla rappresentanza sociale per venire in aiuto dei poveri, anche non soci; e ne merita lode.

Alla fin fine le prestazioni di poco conto saranno quelle che maggiormente occuperanno il *Consultore del popolo* perchè più corrispondenti all'indole dell'istituzione, ai bisogni della classe povera, ed alla modestia degli interessi che si vogliono tutelare.

Se nel regolamento trovano posto anche gli affari civili e penali ciò avviene perchè un ufficio di questo genere deve essere completo, ed avere una organizzazione che corrisponda al complesso dei bisogni della classe che si vuol soccorrere; ma realmente questi due reparti, nei quali il *Consultore* dovrà procedere con molta circospezione, non daranno certo lavoro; mentre l'altro degli *incombenti diversi*, come lo chiama il regolamento, sarà quello che darà il contingente maggiore di affari, e che richiederà il maggior tempo dei consulenti.

Io non so come possa il *Paese* desiderare maggiore liberalismo, se la Società operaia si *mostrò* più liberale della Camera del lavoro di Milano, di Parma e di altri siti, le quali limitarono ai soli affigliati i benefici dell'ufficio di consulenza, senza alcuna facoltà nei preposti di estenderli anche ad altri.

Non ho la pretesa di persuadere il collaboratore straordinario della *Patria*, ma spero che il *Paese* sarà convinto che la Società operaia di più e di meglio non avrebbe potuto fare.

Un socio dell'operaia.

Pubblichiamo volentieri questa risposta al nostro trafiletto del *numero* scorso in argomento. Alla quale, per non sembrar testardi, non insistiamo. Poichè non volete quel che a noi sembra *meglio*, contentiamoci del *bene*. Sul *meglio* ne riparleremo a nostro agio, speriamo più tardi, quando l'esperienza e la convenienza ve lo avranno dimostrato in miglior modo che le nostre parole.

N. d. R.

Associazione magistrale friulana.

I soci sono convocati in assemblea generale nella sala maggiore del r. Istituto tecnico, il giorno di domenica 30 agosto corr., alle ore 10 e mezza, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Resoconto morale ed economico della Società;
2. Modifiche allo statuto;
3. Proposta di avvicendare la sede dell'assemblea annuale nei vari centri della Provincia;
4. Nomina delle cariche sociali.

I doveri del giornalismo.

Fra i doveri del giornalista c'è quello di rettificare una notizia che, in buona o mala fede, fu data ai lettori erronea o inesatta.

Ebbene, se questo è un canone di savio giornalismo, richiamiamo il *Giornale di Udine* all'osservanza.

Quel giornale giorni sono inseriva in cronaca una notizia tendenziosetta colla quale comunicava al pubblico che era intenzione dei signori Loschi e Spinotti di **adire le vie civili per ottenere risarcimento di danni dal tenente Filippini.**

La notizia, partendo da un organo così autorevole, sempre informatissimo, fece impressione.

Ebbene, non era vero niente; tanto che appellatosi il tenente contro la sentenza del pretore, i querelanti ritirarono la querela, ritenendosi indennizzati a sufficienza dello sfregio avuto, dalla sentenza suddetta.

Dovere di quel giornale sarebbe stato di rettificare subito la notizia, invece nulla; onde crediamo farlo noi, anche per fornirgli un elemento di più per le sue analisi elettorali, pronti però ad accordargli le circostanze attenuanti per la faticosa ricerca dei *vigliacchi e falsari*, che gli giocarono, in quell'occasione, il brutto tiro che tutti sanno.

Tombola di beneficenza.

Domani alle ore 17, in Giardino grande avrà luogo l'estrazione della tombola a beneficio della Congregazione di Carità.

Cinquina L. 200, prima tombola L. 700, seconda tombola L. 400.

Le corse di oggi e domani.

Elenco dei cavalli inscritti:

Oggi 15 agosto ore 5 e mezza pom.

Premio d'incoraggiamento

Marte	prop.	Colloredo co. Alfonso
Nina.	»	Gera nob. Giuseppe
Pepa C.	»	Tosi cav. Gaudenzio
Monfalcone	»	Tosi Maria

Domani 16 agosto ore 5 pom.

Premio delle pariglie

Messalina-Brianz	prop.	Tamberi Egisto
Albis-Libertas. .	»	Gallo Giovanni
Pepa C.-Figlar. . .	»	Tosi cav. Gaudenzio
Gruppo-Aramis .	»	Tommacelli Pasquale

Banda municipale.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà oggi alle ore 19 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia « Naiade »	Frosali
2. Passo doppio sinfonico	L. Marchetti
3. Invito alla danza	Weber
4. Duetto « Faust »	Gounod
5. Polka « Danzerà »	Montico

Programma per domani

1. Marcia « Stella d'Italia »	Cecchi
2. Valzer « Illusioni »	Montico
3. Ouverture « König Stephan »	Beethoven
4. Finale III « Gioconda »	Ponchielli
5. Galop « Bicicletta »	Burgmein

Si potrebbe sapere.....

Si potrebbe sapere, ci domandava domenica scorsa un forestiero venuto a Udine per le corse si potrebbe sapere a che serve, quel bracciale che sporge dal muro, sull'angolo di piazza Vittorio Emanuele? È destinato a sostenere qualche cosa? E allora perchè sostiene nulla?

Noi non sappiamo cosa rispondere. Giriamo però la domanda ai signori della giunta.

Si potrebbe sapere qualche cosa?

L'asilo notturno.

La presidenza dell'asilo notturno gentilmente ci manda il resoconto di quest'istituzione per l'anno 1895, secondo di sua vita.

Il capitale al 31 dicembre 1894 era di lire 5131,55.

Le entrate dell'anno furono:

per incassi di soci	L. 370.—
interessi di capitale	» 247.40
introiti straordinari.	» 203.65
totale	L. 821.05
delle quali si spesero per cibarie	L. 1.05
illuminazione	» 43.10
stipendi, gratificazioni, stampa . .	» 392.14
	L. 436.29

La relazione rileva che di fronte al rifiuto di alcuni soci di pagare il promesso concorso, di fronte al poco probabile frutto dei proventi straordinari, malgrado si speri in un concorso del Ministero, *sarà giuocoforza intaccare il capitale.*

Valeva proprio la pena che lo visitassero ministri, direttori generali, deputati, commendatori; che si seccassero tante brave persone che hanno ben più gravi cure da attendere, per giungere a quel meschino risultato. Risultato che si riassume in questi periodi: Nel 1895 l'asilo ricoverò 1, 2 individui al giorno, 6 persone cioè ogni 5 giorni.

Nel 1895 una notte di alloggio costò lire 0.99 per individuo.

Ma con 30 lire mensili si ha una bellissima camera ammobigliata; con quella spesa non al bisogno di una, ma a quella di dieci persone si avrebbe potuto provvedere.

È un'istituzione sbagliata, ci sembra. Occorre mutarne indirizzo.

Sempre equanimi i signori della giunta!

La *Patria del Friuli* d'oggi in un suo trafiletto avverte il pubblico che nella Sala Ajace, al Palazzo Municipale, si trovano esposti i mobili eseguiti nel laboratorio Brusconi per commissione del colonnello Giacomelli.

Noi ricordiamo che fu negato dalla giunta una sala per la convocazione dei capi famiglia che dovevano riunirsi per procedere alla nomina del parroco di San Giorgio. Sappiamo che ad altri privati e pubbliche corporazioni sono stati negati locali che dovevano usarsi per interessi generali — e non possiamo spiegare come la giunta disponga di un pubblico edificio per soddisfazioni di signorili vanità, giacchè il merito del Brusconi, come artista non ha bisogno di essere messo in mostra, essendo egli da tutti degnamente apprezzato.

Cose non convenienti.

È un fatto, che gli impiegati governativi e di pubbliche amministrazioni vadano nelle ore libere a lavorare presso privati, chiudendo così ad un altra classe di cittadini la via per la quale questi potrebbero riuscire a procacciarsi di che vivere.

E che sia una vera sconvenienza, e delle molto deplorevoli, non v'ha ombra di dubbio, fatta riflessione alla scarsezza enorme delle fonti del guadagno, ed alla posizione critica in cui trovano in questo bel paese coloro che non hanno avuta la possibilità *(la maggior parte per le condizioni economiche di famiglia)* di procacciarsi qualche attestato scolastico superiore alla licenza tecnica. I quali non sono ammessi oramai ad alcun concorso governativo; e presso i privati trovano occupate le posizioni da gente diplomata o laureata, il cui obbiettivo dovrebbe essere più nobilmente scelto nella libertà della professione in cui sono titolati, come avvocati, ragionieri, periti, ecc.

Ed ai signori impiegati, poi, qualora vogliano migliorare la loro posizione, il dovere addita una via per la quale raggiungeranno non solo l'utile proprio, ma eziandio quello delle amministrazioni cui sono adibiti: questa via è lo studio: e chi non la segue ha in cuore che l'egoismo, cioè l'utile esclusivo di sè stesso.

V'hanno poi i signori pensionati, i quali non contenti della pensione vanno a lavorare presso privati, diminuendo la possibilità del lavoro a chi ha soltanto, questa strada per procacciarselo.

Ora io domando, se in un paese dove molti vivono d'inedia; dove i disoccupati si contano a migliaia; dove i lavoratori devono emigrare per vivere, mancando lavoro per tutti, se — ripeto — sia lecito permettere ad individui che percepiscono ogni mese uno stipendio od una pensione, difficultare maggiormente agli altri cittadini i mezzi di vivere.

Domando se questo si chiami civiltà, o se non sia meglio definirlo sfacciato egoismo.

Burra.

Ecco un *sintomo*.

Burra è possibile in una città come la nostra, dove il senso della moralità non sembra ancora soppresso affatto.

Anche qui si fa di cappello all'*asino d'oro* come in ogni angolo del mondo, anche qui si dimenticano presto molte cose sul conto di chi ha i sorrisi della fortuna o raccoglie il frutto delle proprie ribalderie; anche qui, o poco o troppo, si getta a tempo sulle spalle della gente più avariata il manto decoroso di qualche carica pubblica e si tira avanti.....

L'esempio viene dall'alto; il fango non *sale*, come dice il Carducci, ma *discende*.

Far danaro, questo è lo scopo della vita. Come? In qualunque modo. Una volta fatto è ben fatto.

Burra è logico Burra è possibile. — Il codice penale ha dei margini bianchi; basta sapervi camminare intorno senza mettere il piede in un articolo, o nell'altro. Ciò che volgarmente chiamasi furberia, avvedutezza altro non è che un grado di delinquenza di cui *l'uomo d'affari* non può essere sprovvisto. — Sorprendere la buona fede altrui senz'ombra di raggiro punibile, strozzare con l'aria di far della beneficenza; truffare col sorriso sulle labbra, o predicando la morale... Ecco il mondo!

Burra ha ingannato degli strozzini. I ghiotti pesci del 75 o del 100 per cento hanno abboccato l'amo ed un'aura di simpatia popolare accompagna il truffatore fino alla porta della reclusione. Ma, bene!

In alto le Banche Romane, i Crediti Immobiliari, i commendatori; abbasso, i Burra e le sue vittime innocenti.

C'è però questo di buono: Burra va in prigione e gli altri, i commendatori e gli strozzini restano fuori.....

Il primo congresso provinciale operaio.

Ieri sera si tenne nei locali della Società generale operaia, la prima seduta della commissione ordinatrice del congresso.

Presa cognizione delle adesioni e del plauso quasi unanime della società operaie cittadine e provinciali, nacque un'animata discussione, che si risolse in un ordine del giorno proposto dal socio dott. Romano, col quale si deferì ad una sottocommissione di sette membri, l'incarico di presentare concrete proposte sui temi, il regolamento, il termine ed i mezzi per condurlo a buon fine.

Non nutriamo dubbio che questa iniziativa avrà il più splendido successo, e noi lo auguriamo di cuore, convinti che da queste assise operaie sorga feconda messe di studi, di proposte, di risultati.

Capolavori d'edilizia cittadina.

Non siamo architetti, nè figli d'architetti, ma certe cose le vedono anche i ciechi.

Non parliamo dell'eterna casa di via Cavour, che, a giudicare dalle *informazioni* rassicuranti del *Giornale di Udine*, riescirà opera ciclopica e sfiderà i secoli che mancano all'esecuzione del progetto D'Aronco. Non ne parliamo, perchè fummo preceduti dal *Friuli*.

Parliamo invece del palazzo ex-Caimo, che sorge sull'angolo di piazza V. E., e che ora il sig. Spinotti, attuale proprietario, fa ristaurare per adattarlo alle esigenze della comodità e della rendibilità.

Chi non ha osservato quella porta a volta, che fu aperta allato dell'arco del sottoportico? Sembra destinata a rinchiudere qualche sacra immagine. E chi non ammira lo stipite verso la loggia, stipite che spunta ingenuamente dal muro come nato di generazione spontanea, e manca di metà capitello? Manca... no, bisogna dire mancava, perchè la metà mancante o meglio parte della metà fu poi costruita in.... cemento.

Ora siccome il cemento non ha il colore della pietra, noi proponiamo, perchè non si rida alle spalli del colpevole — commissione d'ornato, proprietario, capomastro, chiunque sia — di uniformare le tinte, coprendo tutto con una o due mani di colore ad olio, *finta pietra*.

Caffè puro senza surrogati!

Una trattoria-caffè, che non nominiamo, perchè non vogliamo farle la *réclame*, fa pubblicare sul giornale del suo partito — anche le trattorie sono divenute oggi partigiane — avvisi al pubblico in cui dice della bontà eccezionale dei suoi generi, *le* decanta, fra l'altro, il suo *caffè senza surrogati*.

Noi ammettiamo che ci sieno esercizi i di cui pazienti avventori si sorbiscano delle orribili decozioni di... tutt' altro che caffè, ma siccome tutto il mondo è paese e l'onestà commerciale non fu mai monopolio di alcun partito, così riteniamo che quella frase nella sua ingenuità, suoni caluunniosa villania per chi esercita onestamente il suo mestiere.

Nè ci sembra che con quel sistema, chi ne fu ispiratore faccia la più bella figura, almeno presso la gente che ha sereno il giudizio e onesto carattere. È questa la carità che vi vantate professare, applicata così i sublimi precetti del dio uomo, che sono, dite, la vostra dottrina?

O non piuttosto badate soltanto al vantaggio vostro, costi anche la rovina degli altri?

Quanto meglio sarebbe che predicaste meno e razzolaste meglio!

Una repubblica in fermento.

Nella *repubblica del ranocchio*, come si chiama in gergo il popoloso ed industre Grazzano, cova sotto la cenere la fiamma della rivolta, e cova maggiormente nei vicoli, nei quartieri più popolari.

Quale la causa?

Si bucina che la Curia arcivescovile, pur avendo assolto all'esame l'unico concorrente presentatosi al concorso della parrocchia, e candidato dei parrocchiani, non voglia concedergli il posto, cui la volontà dei capi famiglia, in una riunione preparatoria, volle con enorme maggioranza acclamarlo.

Noi non amiamo ingerirci in cose di sagrestia, *si arrangino* i capi-famiglia, il di cui diritto consacrato dalla tradizione e dalla legge, viene tenuto in così poco conto dall'autorità ecclesiastica, la quale per giunta li mena così bene pel naso.

Ma non possiamo a meno di osservare come anche in questo caso le chiesuole dei potenti facciano prevalere il risentimento di parte, la bizza personale, alla volontà esplicita e manifesta del popolo; e come anche questa forma primordiale di *referendum*, fallisca completamente per la influenza funesta e settaria, di chi avrebbe tutto il dovere di osservarla e di farla osservare.

Cose della Ferriera.

Non mi muove a parlare l'intento di far censure ad un'azienda industriale che ha dei titoli di benemerenza verso la nostra città, perchè impiegando circa 400 operai ne favorisce il movimento ed il commercio: tanto più che, nell'attuale tristissima condizione delle classi lavoratrici, gli operai della ferriera non possono seriamente lagnarsi del loro stato. Essi hanno mercedi, che di fronte al saggio dei salari che si danno in altri stabilimenti, possono dirsi elevate; essi pur attendendo ad occupazioni faticose, fra le riprese del lavoro godono di intervalli di riposo abbastanza lunghi; essi infine, e ciò conta forse più di tutto, dipendono da un direttore che li tratta con vera bontà di animo e sa in ogni circostanza togliere o rendere meno aspri gli attriti, che sono inevitabili nei rapporti tra capitale e lavoro.

Ma c'è nella ferriera una cosa che danneggia permanentemente gli operai: la cantina, la quale per il modo con cui funziona, si dovrebbe radicalmente modificare. Ciascuno che lo voglia ha in cantina il proprio conto corrente e durante la settimana beve e mangia quanto gli piace; il sabato l'amministrazione trattiene all'operaio quella parte della mercede, che è necessaria a saldare tutto il suo debito, col cantiniere, il quale perciò non perde, anzi non arrischia un centesimo. Avviene così che operai intemperanti, o spinti dall'illusione di ristorarsi, bevano eccessivamente e consumino tutta o gran parte della paga: e sarebbe superfluo enumerare le gravi conseguenze che questo fatto ha per tante famiglie.

Avviene anche che operai sebbene sobri ed economi, pure costretti dalla fatica a bere ogni tanto un bicchiere di birra abbiano per il sistema di questa cantina, una passività che dipendendo da causa inerente al loro lavoro e formandosi presso un commerciante che viene pagato integralmente ogni sabato, dovrebbe essere molto minore.

La qualità dell'industria ferriera, il calore dei forni, la entità degli sforzi dei lavoratori, rendono necessaria nell'interno dello stabilimento la esistenza di un luogo dove l'uomo spossato, o riarso dall'eccessivo calore accorre a ristorarsi, e quindi l'esistenza della cantina: ma bisogna vedere se data questa necessità, non fosse compito dell'amministrazione il non farne derivare un grave pregiudizio per gli operai, e se chi interviene fra essi ed il cantiniere, sequestrando tutti gli stipendi a favore di lui non debba preoccuparsi dell'interesse di entrambe le parti. Oneste considerazioni, svolgeremo con imparzialità, nel prossimo numero.

"L'operaio„ nuovo giornale.

Cortesia giornalistica ci impone di annunciare il nascimento di un nuovo giornale settimanale. Ci dicono che abbia ad essere organo dei socialisti intransigenti. Ma non sappiamo nulla di positivo, ed è perciò che ci limitiamo, a dargli, qualunque sia la sua intonazione, il benvenuto.

Lettera aperta.

Udine, 14 agosto.

Al sig. Agricolus *del* Giornale di Udino,

Mi permetta due parole di risposta al suo articolo di stamane. Grazie!

Certo, è evidente: i consumatori siamo tutti, i produttori sono pochi. Ma appunto perciò, se è vero che il dazio d'importazione aumenta il prezzo del grano — non importa come e di quanto — è vero anche che danneggia quelli — *i molti* — per danneggiare questi, *i pochi*. E allora perchè imputare noi di *specialità*, se non pure di *malignità*, per questa nostra asserzione?

Ella ci fa paladini, fondatori anzi, di una teoria sulla sussistenza del latifondo. Ma dove ha letto queste cose?

Noi la abbiamo accusata di *provincialismo*, perchè oppone ad una causa d'ordine generale, un effetto puramente locale, e la abbiamo invitata a non contenersi entro l'augusta cerchia dell'ambiente friulano, ma ad allargarsi a più larghe vedute; a non limitarsi a quello che è, ma estendersi a quello che sta per *divenire*. Riconoscere un fatto, che scienza ed esperienza confermano, non è farsene paladini; ed è un fatto che il latifondo si estende a spese del piccolo, come è un fatto che il grande affitto si sostituirà alla modesta colonia.

Ella insiste sul tasto della delinquenza, e si meraviglia che noi non siamo in ciò d'accordo con lei. No, caro signore. Sarebbe venire meno alle nostre convinzioni: sarebbe rinunciare a quel pò di sincerità, cui ella ci rimprovera esser venuti meno, e noi non amiamo, nè abbiamo bisogno di abusare.

Le statistiche — se la prenda in ogni caso con queste — dicono e confermano che la *percentuale di delinquenze* è maggiore nelle classi povere che nelle classi ricche, e che la *percentuale di delinquenza* nei poveri anzichè diminuire tende, in questo ultimo corso d'anni, ad aumentare. Ciò non vuol dire che il *ricco sia più onesto del povero*, il ricco anzi sarà più del povero responsabile e colpevole. Le condizioni economiche; ecco la gran causa di questa maggiore delinquenza, ed è appunto perciò — e i fatti ce ne danno la più ampia conferma — che noi deploriamo, come coi dazi eccessivi, si elevi il costo dei mezzi di sussistenza, senza elevare in corrispondenza il salario, *non* possiamo a meno di protestare vivamente.

Anche noi ricordiamo come ad ogni elevarsi del dazio corrisponda sul mercato una diminuzione del *prezzo*; ma ricordiamo anche che questo fenomeno è puramente momentaneo, e lo spieghiamo — è tanto semplice — col fatto degli enormi accapparramenti che i piccoli e grandi speculatori fanno sempre quando c'è in vista un *catenaccio*. Tanto per non arrampicarci su pei vetri, amiamo farle notare che oggi a Londra il frumento vale lire 15, a Vienna lire 14.50, in Italia lire 22 al quintale; ci calcoli pure l'aggio competente e ne tragga le conseguenze che crederà migliori.

Conosciamo anche noi le idee che ebbe già il principe di Bismarck sul rispetto del dazio fra importatori ed esportatori, conosciamo anche di più, conosciamo quelle dell'attuale ministro delle finanze in merito ai dazi. *Il dazio*, egli disse discutendosi il 26 giugno il catenaccio sui cereali inferiori, *non nuoce al consumatore, poichè le leggi dell'economia generale sono mutate e il dazio non ha contribuito ad alcun aumento sul prezzo del pane.*

A quell'amena sortita sorrise anche la Camera; non ci crede, ebbene legga quel resoconto, signor *Agricolus*, e vedrà accanto alle parole del ministro segnato: *(commenti)*.

Faremo quanto ella ci consiglia, sulle altre questioni, che ella ci sottopone e alle quali noi potremmo mente, ma permetta che ora insistiamo su questa che, per noi democratici è un caposaldo del nostro programma.

Uno del "Paese„

La "Carmen„ al Sociale.

Giorgio Bizet può, per la sua *Carmen*, essere chiamato uno dei principali protagonisti di quella scuola d'ecclettismo musicale predominante in Francia, che mira a disposare l'aurea spontaneità della spirazione melodica italiana, alla ricca ed *organicamente complessa natura* delle armonie contrappuntistiche ed istrumentali divagazioni germaniche.

Senza arrestarci a disquisire nei meriti scientifici ed artistici dell'opera dell'autore, diremo brevemente come presentasi questo anno lo spettacolo, al nostro massimo.

Gli elementi dai quali esso trae la sua caratteristica speciale, sono il valore personale della signorina Ida Rappini, e quello complessivo dell'orchestra. La signorina Ida Rappini, che da soli tre anni calca le scene, è un'artista di genio e di mente non comune. La provocazione, la seduzione, l'amore, lo sprezzo, l'odio, arrivano per l'arte sua, ad effetti drammatici della maggiore potenza. Essa unisce alla perfetta azione scenica, la più maestrevole signoria dei mezzi vocali.

Il suo canto fluisce naturale, robusto intuonato, dalla prima all'ultima nota della difficile sua parte.

Miglior *Carmen* di lei non si avrebbe potuto desiderare.

L'orchestra poi, per fusione ed esecuzione si rivela perfetta.

Tutto lo spartito è un continuo spiccare, colorire, appassionare, e più specialmente nel mistico preludio del terzo atto ed in quell'originalissimo del quarto, ove l'eletta schiera dei filarmonici riscuote i più vivi applausi. Bravo Pomè!

Il resto è un ottimo complemento che concorre a formare un'assieme quasi perfetto.

Il baritono Roggiero Astillero canta benissimo, ed ha un timbro di voce simpatico, peccato che nella breve parte d'Escamillo non possa far risaltare tutta la potenzialità del suo organo vocale.

Così pure il tenore Carlo Zampini ottimo è un coadiuvatore della Rappini.

Lo si ammira come artista di canto nella romanza del secondo atto e come forte drammatico nei finali terzo e quarto.

Buona la signorina Sofia Alfos (pseudonimo) anche le' da saggio di bel metodo di canto. Le riescono squillanti le note alte, mentre poco suonano un po' aspre le medie. Ma la parte di Micaela non è quella che possa appalesare tutto il valore di un'artista.

Anche gli altri artisti sono pure a loro posto formando come dicemmo un quasi perfetto assieme. Bene i cori, lode a chi istruì i vispi folletti, ammirazione generale.

Alla solerte impresa buoni affari.

Nota di retro scena. — Sabato scorso poco mancò che lo spettacolo andasse a soqquadro, causa a un diverbio avvenuto, retro scena fra un direttore di palcoscenico e un membro della presidenza, per questioni d'ordine. Parè impossibile che la burocrazia, voglia soppiantare anche l'arte. Chi non è nè drammatico, nè cantante, nè mimo, nè danzante, non può dettare consigli a chi nell'arte nacque e visse e da essa ebbe onore e gloria.

Il Ras

***

Questa sera e domani *Carmen*.

Apprendiamo col più vivo dolore la morte della signora

Luigia Ellero - Torossi

All'avvocato Enea Ellero che *fu* a Calatafimi e dovunque accorreva in quei giorni la gioventù generosa ad offrire la vita, che con la costanza del carattere, la intelligente operosità, la modestia sincera, o simpatica, rese più grande sè stesso, le nostre condoglianze per la perdita della sua degna consorte.

POSTA ECONOMICA

A quel signore di Villasantina.

Ma ci prendete dunque per minchioni? Stà a vedere adesso che noi dovremmo fare, per vostro comodo, rettifiche o giustificazioni. Niente affatto, noi abbiamo carattere leale e fegato sano, le nostre opinioni le esprimiamo chiaramente, senza mezzi termini. Tanto peggio per voi se la paura vi fa apparire oggi tutto giallo. Avete sbagliato indirizzo. Ci penserete meglio un'altra volta.

Al prof. Mario Orio — Venezia.

La ringraziamo del bellissimo articolo Lo inseriremo nell'appendice di un prossimo numero.

LIBRI RICEVUTI.

Giuseppe Parucon. « Ricordi di scuola ». Tip. editrice Zuliani e Broglio — Badia (Polesine).

È un libricino minuscolo pei ragazzi. Contiene semplici raccontini, talvolta — diciamolo francamente — poco interessanti. L'edizione è nitida, eleganto.

Francesco Chiminello. « Grammatica della prosa italiana moderna ». È un lavoro ponderatissimo che onora il Chiminello e l'editore Dante Grossi di Como.

ALESSANDRO CUDIGNOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.16	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	A Portogruaro	Da Portogruaro	A Udine
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 10.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.50
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.16
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Da Casarsa	A Spilimbergo	Da Spilimbergo	A Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.56	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	A S. Daniele	Da S. Daniele	A Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35